Materiale Recupero Italiano

Prof. Arcangelo Esposito

Recupero Italiano. Comprensione, produzione e grammatica.

Nome …….. Cognome……..……. Classe……. Data……..……

Perché i corvi sono neri

leggenda degli indiani americani

4 Tanto tempo fa, quando la terra e la gente su di essa erano state create da poco, tutti i corvi erano bianchi come la neve. In quei tempi antichi la gente non aveva né cavalli, né armi da fuoco, né armi di ferro. Tuttavia per procurarsi il cibo era costretta a cacciare il bufalo. Ma cacciare i grossi bufali a piedi, con armi che avevano punte in pietra, era duro, aleatorio e pericoloso.I corvi rendevano le cose ancora più difficili per i cacciatori, perché erano amici dei bufali. Librati alti nell'aria, vedevano tutto quello che succedeva nella prateria. Ogni volta che notavano dei cacciatori avvicinarsi ad una mandria di bufali, volavano dai loro amici e, appollaiati tra le loro corna, davano l'allarme: "Caw, caw, caw, cugini, stanno venendo dei cacciatori. Stanno avanzando furtivamente attraverso quella gola laggiù. Stanno salendo dietro quella collina. State attenti! Caw, caw, caw! ". I bufali fuggivano in disordine e la gente soffriva la fame. La gente allora tenne un consiglio per decidere che cosa fare. Ebbene, tra i corvi ce n'era uno veramente enorme, due volte più grosso di tutti gli altri. Quel corvo era la loro guida. Un vecchio e saggio capo si alzò e diede questo suggerimento: "Dobbiamo catturare il grosso corvo bianco", disse, "e dargli una lezione. O facciamo così o moriremo di fame ". Il vecchio portò fuori una grande pelle di bufalo, con la testa e le corna ancora attaccate. La mise sulla schiena di un giovane coraggioso, e disse: «Nipote, striscia tra i bufali. Penseranno che tu sia uno di loro, e potrai catturare il grosso corvo bianco. Camuffato da bufalo, il giovane strisciò tra la mandria come se stesse pascolando.
Le grosse bestie pelose non gli prestarono nessuna attenzione. Allora i cacciatori uscirono dall'accampamento dietro di lui, con gli archi pronti. Come si avvicinarono alla mandria, i corvi arrivarono volando, come al solito, dando l'allarme ai bufali: "Caw, caw, caw, cugini, i cacciatori arrivano per uccidervi. Fate attenzione alle loro frecce. Caw, caw, caw!" E come al solito

tutti i bufali fuggirono via in disordine: tutti, a dire il vero, eccetto il giovane cacciatore camuffato sotto la pelle pelosa, il quale faceva finta di continuare a pascolare come prima.
Allora il grosso corvo bianco venne giù planando, si appollaiò sulle spalle del cacciatore e sbattendo le ali disse: "Caw, caw, caw, sei sordo, fratello? I cacciatori sono vicini, appena sopra la collina. Mettiti in salvo!" . Ma il giovane coraggioso si allungò da sotto la pelle di bufalo ed afferrò il corvo per le zampe. Poi, con una corda di pelle grezza, legò le zampe del grosso uccello ed allacciò l'altro capo della corda ad una pietra. Per quanto si dibattesse, il corvo non poté fuggire. La gente sedette nuovamente in consiglio: "Cosa ne faremo di questo grosso uccello cattivo, che ci ha fatto soffrire cento volte la fame?". "Lo brucerò all'istante!", rispose un cacciatore arrabbiato, e, prima che qualcuno potesse fermarlo, tirò via con uno strattone il corvo dalle mani di quello che l'aveva catturato e lo ficcò nel fuoco, corda, pietra e tutto quanto. "Questo ti servirà di lezione", disse. Naturalmente la corda che teneva la pietra bruciò quasi subito, ed il grosso corvo riuscì a volare via dal fuoco. Ma era malamente bruciacchiato, ed alcune
52 sue penne erano carbonizzate. Benché fosse ancora grosso, non era più bianco. "Caw, caw, caw", gridò, volando via più velocemente che poté: "Non lo farò mai più, non darò più l'allarme ai bufali, e così farà tutta la nazione dei corvi. Lo prometto! Caw, caw, caw ".
56 Così il corvo fuggì. Ma da allora tutti i corvi furono neri.

I. Comprensione

Gli indiani cacciavano con armi dalla punta in pietra perché:

a) La storia è ambientata in un'epoca in cui quelle con la punta in ferro non erano state ancora inventate
b) Quelle con la punta in pietra erano più efficaci
c) Per risparmiare i fucili
d) Perché non avevano cavalli

Il termine "aleatorio" (riga 8) significa

a) Con le ali
b) Incerto, dall'esito imprevedibile
c) Difficile
d) Nessuno dei precedenti significati

Il termine "gola" (riga 14) in questo caso significa

a) Collo
b) Valle molto stretta e dalle pareti ripide
c) Sentiero in salita
d) Sentiero in discesa

Durante la caccia

a) I corvi avvertivano i cacciatori della presenza dei bufali
b) I corvi avvertivano i bufali della presenza dei cacciatori
c) I cacciatori avvertivano i bufali della presenza dei corvi
d) I cacciatori cercavano di prendere i corvi

"Furtivamente" (riga 14) significa:

a) Per fare un furto
b) Rumorosamente
c) Di nascosto
d) In gruppo

La gente soffriva la fame perché

a) La storia è ambientata in un'epoca in cui l'agricoltura non era ancora praticata
b) Era impossibile cacciare i bufali a causa dei corvi
c) I corvi rubavano il cibo
d) I bufali erano pochi

Il vecchio capo tribù suggerisce:

a) Di cercare un posto senza corvi
b) Di catturare il corvo più grosso con un trucco
c) Di indossare una pelle di bufalo per combattere il freddo
d) Di rinunciare a cacciare i bufali

"Caw, caw, caw" :

a) È una formula magica
b) È il verso dei corvi
c) Sono colpi di tosse
d) È una risata

Alla fine il corvo promette

a) Che si sarebbe vendicato
b) Che non avrebbe mai più avvertito i bufali e così avrebbero fatto anche gli altri corvi
c) Che non avrebbe mai più avvertito i bufali ma gli altri corvi avrebbero continuato a farlo
d) Di andare via per sempre

Il racconto che hai letto è:

a) Una storia che spiega perché gli indiani cacciavano i bufali
b) Una spiegazione scientifica del colore dei corvi
c) Una spiegazione tradizionale e non scientifica del colore dei corvi
d) Una storia che spiega perché i corvi sono soliti appollaiarsi tra le corna dei bufali

Comprensione: ……/10

II. Produzione

Racconta brevemente in che modo il corvo catturato dagli indiani riesce a fuggire

……
……

……
……
……
……
……
……
……
……
……
……

…./5

Descrivi brevemente un corvo o un altro uccello che ti è più familiare

……
……
……
……
……
……
……
……
……
……

…….../5

III. Grammatica

Nel testo che hai letto

1. sottolinea i 4 verbi al passato remoto presenti dalla riga 16 alla riga 22;
2. cerchia con la penna nera o blu i tre verbi al futuro presenti dalla riga 16 alla riga 26;
3. “la” è usato sempre come articolo determinativo, tranne in un caso in cui è usato come pronome: scovalo e cerchialo con la penna rossa;
4. Sottolinea i due avverbi di modo presenti dalla riga 50 alla riga 52.

1. …./4

2. …./3

3. …./1

4. …./2

VALUTAZIONE DELLA PROVA

Punteggio totale ……/30

Voto …….. Osservazioni
……
……
……
……
……
……

Parte II

Riscrivi in ordine alfabetico le seguenti parole:

Bontà, gnomo, scopa, calendario, caldo, calma, doposcuola, doping, bosco, scala, boscaiolo, autore, maglietta, magia, muggito, topo, tappo, scuola, alto, automa.

1. ……
2. ……
3. ……
4. ……
5. ……
6. ……
7. ……
8. ……
9. ……
10. ……
11. ……
12. ……
13. ……
14. ……
15. ……
16. ……
17. ……
18. ……
19. ……

20. ……

…../10
0,5 per ogni risposta esatta

Riporta nella tabella le parole scorrette (sono 13) e riscrivile correttamente.

Cara Anna,
ho ricevuto la tua prima lettera da Roma, dove ti sei trasferita. Sono contento che ti trovi bene nella nuova città, ma sento che hai nostalgia dei tuoi vechi amici. Non ti preocupare, vedrai che fra poco conoscerai tante nuove persone con cui parlare e uscire. Racontami cualcosa della nuova scuola: i proffesori sono bravi? C'è nè qualcuno che si arabbia come il nostro di educazzione fisica? Sono severi quando interogano? E come sono i compagni di classe? Spero che non siano di quelli che, quando arriva uno nuovo, fanno gli indiferenti, come se non esistesse. Spero anche che nella tua scuola ci sia una ricca bibblioteca, così potrai leggere tutti i libri che vuoi. Beata te! Io, quando vedo una libreria, sento la voglia di scappare.

Ti abraccio con affetto.
Luca

Parola scorretta	Riscrivi correttamente

…../13

Evidenzia l'opzione corretta
Sono andata ai/hai giardinetti Quest'hanno/anno mi impegnerò molto Ho/oh, che bel vestito!
Ho/oh un vestito nuovo
Quest'estate andrò al mare o/ho in montagna, non o/ho ancora deciso

…../5

Metti al plurale

L'arancia ……..……
La valigia ……
La ciliegia ……
La camicia ……..……
La traccia ……

…../5

Segna l'accento sulle parole

Polpetta/ aliante/ scatola/ spazzolino/

unico/ stanchissimo/ pallone/ baita.

…../8

Evidenzia gli errori nell'uso dell'apostrofo (sono 7)

Un'amico/ un'amica/ un'aranciata/ un'orecchino/ un'apostrofo/ un'albero/ un'impresa/

un’alunna/ un’alunno/ un’esperienza/ un’occhio/ un’ombrello.

…../7

Analisi grammaticale: per ogni riga, evidenzia l’opzione corretta

Luca	Aggettivo/ nome proprio/ nome comune/avverbio/verbo
ha comprato	Aggettivo/ nome proprio/ nome comune / avverbio/verbo
un	Pronome/ articolo/ avverbio/ nome comune/ aggettivo
fumetto	Aggettivo/ nome proprio/ nome comune / avverbio/verbo
ma	Aggettivo/ pronome/ congiunzione/ avverbio/ articolo
ancora	Aggettivo/ pronome/ congiunzione/ avverbio/ preposizione
non	Aggettivo/ pronome/ congiunzione/ avverbio/ preposizione
lo	Aggettivo/ pronome/ congiunzione/ avverbio/ articolo
ha letto	Aggettivo/ nome proprio/ nome comune / avverbio/ verbo

…../9

Domani	Aggettivo/ pronome/ congiunzione/ avverbio/ articolo
andrò	Aggettivo/ nome proprio/ nome comune / avverbio/ verbo
a	Aggettivo, pronome, congiunzione, avverbio, preposizione
mangiare	Aggettivo/ nome proprio/ nome comune / avverbio/ verbo
una	Aggettivo/ pronome/ congiunzione/ avverbio/ articolo
pizza	Aggettivo/ nome proprio/ nome comune / avverbio/ verbo
con	Aggettivo, pronome, congiunzione, articolo, preposizione
i	Aggettivo, pronome, congiunzione, articolo, preposizione
miei	Aggettivo, pronome, congiunzione, articolo, preposizione
compagni	Verbo/ nome comune / avverbio/ aggettivo/ congiunzione
di	Aggettivo, pronome, congiunzione, articolo, preposizione
classe	Verbo/ nome comune / avverbio/ aggettivo/ congiunzione

…../12

VALUTAZIONE DELLA PROVA

Punteggio totale ……/69

Voto …….. Osservazioni
……
……
……
……
……
……
……
……

Parte III

E.A. Poe
La Mascherata Della Morte Rossa

La Morte rossa aveva per parecchio tempo devastato la regione. Non si vide mai peste così fatale e orribile. Il suo emblema era il sangue — il rossore e l'orridezza del sangue. Cominciava coi dolori acuti, una vertigine improvvisa e poi uno stillazione abbondante attraverso ai pori, la dissoluzione dell'organismo. Delle macchie rosse sul corpo e specialmente sul viso della vittima, la mettevano al bando dell'umanità e le precludevano ogni soccorso a ogni simpatia.

Il contagio, il progredire, i risultati della malattia erano questione di una mezz'ora.

Ma il principe Prospero era felice e intrepido e sagace. Quando i suoi domini furono per metà spopolati, convocò un migliaio di amici vigorosi e di umore gaio, scelti fra i cavalieri e le dame della sua corte e con essi fece di una delle sue abbazie fortificate un ritiro profondo. Era un vasto e magnifico edilizio, una creazione del principe, di un gusto eccentrico eppure grandioso. Un muro spesso e alto gli faceva cintura.

Questo muro aveva delle porte di ferro. I cavalieri una volta entrati, con bracieri e solidi martelli saldarono i catenacci. Risolvettero di barricarsi contro le subitanee irruzioni della disperazione esterna e di chiudere ogni sbocco agli accessi interni.

L'abbazia fu abbondantemente approvvigionata. Grazie a queste precauzioni i cortigiani potevano sfidare il contagio. Al di fuori il mondo si aggiusterebbe come potrebbe. Intanto sarebbe stata una pazzia affliggersi e darsi pensiero. Il principe aveva pensato a tutti i mezzi del piacere. C'erano dei buffoni, degl'improvvisatori, dei ballerini, dei musicisti, il bello sotto tutte le forme e il vino. Dentro dunque, tutte queste belle cose e la sicurezza. Di fuori la Morte rossa.

Verso la fine del quinto o sesto mese mentre il flagello infieriva fuori più rabbiosamente che mai, il principe Prospero regalò i suoi mille amici di un ballo mascherato di una magnificenza rara.

Che quadro voluttuoso quella mascherata! Ma dapprima lasciate che vi descriva le sale nelle quali ebbe luogo. Ce n'erano sette: una sfilata imperiale In molti palazzi questa serie di sale formano una lunga prospettiva in linea diretta quando i battenti delle porte sono spalancati e accostati al muro da ogni parte, di modo che lo sguardo si spinge sino in fondo senza ostacolo. Qui la cosa era molto differente come c'era da aspettarsi dal gusto vivissimo del bizzarro che aveva il duca. Le sale eran disposte così irregolarmente che l'occhio non poteva abbracciarne più d'una alla volta. Uno spazio dai venti ai trenta yards e poi una brusca svoltata e ad ogni gomito un nuovo aspetto. A destra e a sinistra in mezzo al muro una finestra gotica alta e stretta dava su un corridoio chiuso che seguiva le sinuosità dell'appartamento. Ogni finestra aveva dei cristalli di colore in armonia col tono dominante nella decorazione della sala. Quella elle occupava la estremità orientale, per esempio, era parata di azzurro — e le finestre erano di un azzurro profondo. La seconda stanza era ornata e parata di rosso e i vetri eran pure rossi. La terza tutta verde come verdi le finestre. La quarta decorata in arancione era illuminata da una finestra arancione; la quinta bianca, la sesta violetta, la settima sala era sepolta letteralmente sotto dei panneggiamenti di velluto nero che coprivano il soffitto e i muri, e ricadevano in pieghe pesanti su un tappeto della stessa stoffa e dello stesso colore. Ma in questa camera solamente il colore delle finestre non corrispondeva alla decorazione. I vetri erano scarlatti, di un intenso color sanguigno.

Ora in nessuna delle sette sale a traverso gli ornamenti d'oro sparpagliati qua e là a profusione o sospesi al soffitto non si vedevano né lumi né candelabri. Né lampade né candele; nessuna luce di questo genere in quella lunga sfilata di stanze. Ma nei corridoi che le recingevano proprio in faccia ad ogni finestra, era piantato un enorme treppié con un braciere ardente che proiettava la sua luce attraverso ai vetri di colore e illuminava sfolgorantemente la sala. Così si produceva una moltitudine di aspetti fantastici e mutevoli. Ma nella camera di ponente, la camera nera, la luce del braciere che si spandeva sotto le tende nere a traverso ai vetri sanguigni era spaventevolmente sinistra e dava alla fisionomia

degl'imprudenti che vi entravano un aspetto talmente strano che pochi fra i ballerini si sentivano il coraggio di mettere i piedi in quel magico ridotto.

In questa sala pure, addossato al muro di ponente si ergeva un gigantesco orologio d'ebano. Il pendolo andava e veniva con un tic-tac sordo, pesante, monotono; e quando la lancetta dei minuti aveva fatto il giro della mostra e l'ora stava per suonare, dai polmoni di bronzo del meccanismo sorgeva un suono chiaro, squillante, profondo e straordinariamente musicale; una nota così speciale e di una tal forza che i musicanti dell'orchestra eran costretti a interrompere un momento i loro accordi per stare a sentire la musica dell'ora; i ballerini allora smettevano necessariamente le loro evoluzioni; e finché vibrava la suoneria si poteva vedere i più matti diventar pallidi, e i più anziani e calmi passarsi la mano sulla fronte come in una meditazione o nel delirio di un sogno. Ma quando anche l'eco si era dileguata, una lieve ilarità circolava in tutta l' assemblea; i musicanti si guardavano fra loro sorridendo della loro impressione e della loro sciocchezza e si giuravano sotto voce gli un gli altri che non proverebbero la stessa emozione al prossimo batter delle ore; e poi, scorsi che erano i sessanta minuti che comprendono i tre mila seicento secondi dell'ora, il fatale orologio suonava nuovamente ed era lo stesso turbamento, lo stesso brivido, le stesse meditazioni.

Ma nonostante ciò era una gaia e magnifica orgia. Il gusto del duca era del tutto speciale. Aveva l' occhio sicuro per i colori e per gli effetti. Egli disprezzava il decorunz della moda; i suoi progetti eran temerari e selvaggi, le sue concezioni avevano uno splendore barbaro. Qualcuno l'avrebbe giudicato pazzo. I suoi cortigiani sapevan bene che non era tale; ma bisognava sentirlo, vederlo, toccarlo per esserne sicuri.

In occasione di quella festa aveva presieduto lui in gran parte alla scelta dei mobili nei sette salotti e lo stile delle maschere era stato osservato secondo il suo gusto. Erano certo delle invenzioni grottesche. Era abbagliante, sfavillante — c'era anche del piccante e del fantastico — molto di ciò che poi abbiamo veduto in Ernani. C' erano delle faccie arabe, ornate in una maniera assurda; invenzioni mostruose e pazze; c'era del bello, del licenzioso e del bizzarro in quantità; dell'orrido, ma poco; e cose ributtanti a volontà. A dirla in breve era come una folla di sogni che si pavoneggiassero qua e là per le sette stanze. E questi sogni si contorcevano in tutti i sensi, prendendo il colore delle stanze; si sarebbe detto che eseguissero della musica camminando, e che le arie strane dell'orchestra fossero un'eco dei loro nasi.

Di tanto in tanto si sente suonare l'orologio di ebano nella stanza dei velluti. E allora per un momento tutto si ferma e tace, eccetto il suono dell'orologio. I sogni sono irrigiditi, paralizzati nelle loro posizioni. Ma l' eco della soneria si dilegua — non dura che un istante — e appena cessato un'ilarità leggera e mal contenuta circola dappertutto. E la musica respira di nuovo e i sogni rivivono e si contorcono qua e là più allegramente che mai, riflettendo il colore delle finestre per le quali passano a torrenti i raggi dei treppiedi.

Ma nella camera che è laggiù a ponente ora nessuna maschera ha l' ardore di avventurarcisi; perché la notte è avanzata e una luce più rossa affluisce traverso ai vetri color sangue e il nero dei drappi funebri è spaventoso e allo spensierato che metta i piedi sul funebre tappeto, l'orologio d'ebano manda un suono più pesante, più solennemente energico che quello da cui son colpiti gli orecchi delle maschere che turbinano nella lontana noncuranza delle altre sale.

Quanto alle altre stanze quelle formicolavano di persone e il cuore della vita vi batteva febbrilmente. La festa tumultuava sempre quando finalmente l' orologio diede il suono della mezzanotte. Allora la musica cessò; la danza fu sospesa e per tutto si fece, come prima un'immobilità ansiosa. Ma la suoneria dell'orologio questa volta aveva dodici colpi da battere; perciò è probabile che s'insinuasse un pensiero più lungo nella meditazione di quelli che in mezzo a quella folla festosa erano già pensosi. Per questo forse avvenne anche che molte persone di quell' accolta prima che l'ultima eco dell'ultimo colpo fosse profondata nel silenzio avevano avuto il tempo di accorgersi della presenza di una maschera che fino allora non aveva punto attratto l' attenzione. E la nuova di questa intrusione si era tosto sparsa con un bisbiglio all'intorno, poi con un brusio di tutta l' assemblea ed un mormorare significativo di meraviglia, di disapprovazione e quindi di terrore, di disgusto.

In una riunione di fantasime quale l' ho descritta ci voleva certo un' apparizione straordinaria per produrre un tale effetto. La licenza carnevalesca di quella notte era, è vero, quasi senza limiti; ma il personaggio suddetto aveva oltrepassato la stravaganza di un Erode e superati i limiti — pure larghissimi — della convenienza imposta dal principe. Ci sono nel cuore dei più spensierati delle corde che non possono esser toccate senza produrre emozione. Anche nei più pervertiti, in quelli che tengono come un gioco la vita e la morte, ci sono delle cose colle quali non si può scherzare. Tutta l'assemblea parve sentire profondamente il cattivo gusto e la sconvenienza della condotta e del travestimento dello straniero. Il personaggio era alto e scarno, avvolto dalla testa ai piedi in un sudario. La maschera che celava il viso rappresentava così bene la rigidità della fisionomia di un cadavere che la più minuziosa analisi difficilmente avrebbe scoperto l'inganno. Eppure tutti quei pazzi gai avrebbero forse sopportato se non approvato quel brutto scherzo. Ma la maschera era arrivata fino a prendere il tipo della Morte rossa. Il vestito era chiazzato di sangue e la sua larga fronte come del resto tutta la faccia erano cospersi di quel terribile color scarlatto.

Quando gli occhi del principe Prospero si posarono su quella figura di spettro — il quale con un mover lento, solenne, affettato, girava qua e là fra i ballerini— esso fu visto dapprima sconvolgersi in un brivido violento di paura o di ripugnanza; ma subito dopo la fronte gli s' infiammò di rabbia.

— Chi osa, — domandò con voce roca ai cortigiani ritti intorno a lui — chi osa insultarci così con questo scherno che pare bestemmia ? Impadronitevi di lui e toglieteli la maschera, che sapremo chi dovremo appiccare ai merli della torre, al levar del sole. —

Quando il principe Prospero pronunziò queste parole era nella camera Est, o azzurra. La sua voce rimbombò forte e chiara a traverso le sette stanze, perché il principe era un uomo imperioso e robusto, e la musica ad un suo cenno di mano s' era taciuta.

Il principe dunque era nella camera azzurra con un gruppo di cortigiani ai suoi fianchi. Dapprima, mentre parlava, ci fu nel gruppo un leggero movimento innanzi verso l' intruso, che per un momento fu vicino a loro quasi da toccarli, ed ora con passo sicuro e maestoso si avvicinava sempre più al principe. Ma quel certo terrore indefinibile ispirato a tutta la compagnia dall'audacia insensata dalla maschera fece sì che nessuno osò mettergli le mani addosso; cosicché non trovando nessun ostacolo, passò a due metri dalla persona del

principe e mentre l’immensa assemblea, come obbedendo a un sol movimento indietreggiava dal centro della sala verso i muri, continuò la sua strada senza fermarsi, collo stesso passo solenne e misurato che subito da principio l’aveva contraddistinta, andando dalla camera azzurra alla camera rossa — da questa a quella verde — dalla verde all’arancione da quella alla bianca — e poi alla violetta, prima che nessuno avesse fatto un movimento decisivo per fermarla. Tuttavia il principe Prospero esasperato dalla rabbia e la vergogna della sua momentanea debolezza si slanciò precipitosamente traverso alle sei stanze, dove nessuno lo seguì; perché un nuovo terrore si era impadronito di tutti.

Egli brandiva un pugnale e si era avvicinato impetuosamente al fantasma che batteva in ritirata, quando quest’ultimo, arrivato in fondo alla sala dai velluti, si volse bruscamente e fece fronte a quello che lo inseguiva. Un grido acuto si levò, e il pugnale scivolò con un lampeggiamento sul tappeto funereo sul quale il principe Prospero un secondo dopo cadeva, morto.

Allora, chiamando a raccolta il coraggio violento della disperazione, una folla di maschere si precipitò nella sala nera; ma afferrando lo sconosciuto che stava diritto e immobile come una grande statua nell’ombra dell’orologio di ebano, tutti si sentirono soffocati da un terrore indicibile, vedendo che sotto il lenzuolo e la maschera cadaverica che avevano abbrancata con sì violenta energia non si trovava nessuna forma tangibile.

Allora fu riconosciuta la presenza della Morte rossa. Come un ladro, di notte essa era sopraggiunta. E tutti i convitati caddero uno ad uno nelle sale dell’orgia bagnate da una rugiada sanguinosa ed ognuno morì nella disperata positura in cui era caduto soccombendo. E la vita dell’orologio d’ebano si spense con quella dell’ultimo di quei personaggi festanti. Le fiamme dei treppiedi spirarono. E le tenebre, la rovina e la Morte rossa distesero su tutte le cose il loro dominio sconfinato.

LA METAMORFOSI
di Franz Kafka

I

Un mattino, al risveglio da sogni inquieti, Gregor Samsa si trovò trasformato in un enorme insetto. Sdraiato nel letto sulla schiena dura come una corazza, bastava che alzasse un po' la testa per vedersi il ventre convesso, bruniccio, spartito da solchi arcuati; in cima al ventre la coperta, sul punto di scivolare per terra, si reggeva a malapena. Davanti agli occhi gli si agitavano le gambe, molto più numerose di prima, ma di una sottigliezza desolante. «Che cosa mi è capitato?» pensò. Non stava sognando. La sua camera, una normale camera d'abitazione, anche se un po' piccola, gli appariva in luce quieta, fra le quattro ben note pareti. Sopra al tavolo, sul quale era sparpagliato un campionario di telerie svolto da un pacco (Samsa faceva il commesso viaggiatore), stava appesa un'illustrazione che

aveva ritagliata qualche giorno prima da un giornale, montandola poi in una graziosa cornice dorata. Rappresentava una signora con un cappello e un boa di pelliccia, che, seduta ben ritta, sollevava verso gli astanti un grosso manicotto, nascondendovi dentro l'intero avambraccio. Gregor girò gli occhi verso la finestra, e al vedere il brutto tempo - si udivano le gocce di pioggia battere sulla lamiera del davanzale - si sentì invadere dalla malinconia. «E se cercassi di dimenticare queste stravaganze facendo un'altra dormitina?» pensò, ma non potè mandare ad effetto il suo proposito: era abituato a dormire sul fianco destro, e nello stato attuale gli era impossibile assumere tale posizione. Per quanta forza mettesse nel girarsi sul fianco, ogni volta ripiombava indietro supino. Tentò almeno cento volte, chiudendo gli occhi per non vedere quelle gambette divincolantisi, e a un certo punto smise perché un dolore leggero, sordo, mai provato prima cominciò a pungergli il fianco.

«Buon Dio,» pensò, «che mestiere faticoso ho scelto! Dover prendere il treno tutti i santi giorni... Ho molte più preoccupazioni che se lavorassi in proprio a casa, e per di più ho da sobbarcarmi a questa tortura dei viaggi, all'affanno delle coincidenze, a pasti irregolari e cattivi, a contatti umani sempre diversi, mai stabili, mai cordiali. All'inferno tutto quanto!» Sentì un lieve pizzicorino sul ventre; lentamente, appoggiandosi sul dorso, si spinse più in su verso il capezzale, per poter sollevare meglio la testa, e scoprì il punto dove prudeva: era c operto di tanti puntolini bianchi, di cui non riusciva a capire la natura; con una delle gambe provò a toccarlo, ma la ritirò subito, perché brividi di freddo lo percorsero tutto. Si lasciò ricadere supino. «Queste levatacce abbrutiscono,» pensò. «Un uomo ha da poter dormire quanto gli occorre. Dire che certi commessi viaggiatori fanno una vita da favorite dell'harem! Quante volte, la mattina, rientrando alla locanda per copiare le commissioni raccolte, li trovo che stanno ancora facendo colazione. Mi comportassi io così col mio principale! Sarei sbattuto fuori all'istante. E chissà, potrebbe anche essere la miglior soluzione. Non mi facessi scrupolo per i miei genitori, già da un pezzo mi sarei licenziato, sarei andato dal principale e gli avrei detto chiaro e tondo l'animo mio, roba da farlo cascar giù dallo scrittoio! Curioso poi quel modo di starsene seduto lassù e di parlare col dipendente dall'alto in basso; per giunta, dato che è duro d'orecchio, bisogna andargli vicinissimo. Be', non è ancora persa ogni speranza; una volta che abbia messo insieme abbastanza soldi da pagare il debito dei miei, mi ci vorranno altri cinque o sei anni, non aspetto neanche un giorno e do il gran taglio. Adesso però bisogna che mi alzi: il treno parte alle cinque.» E volse gli occhi alla sveglia che ticchettava sul cassettone. «Santo cielo!» pensò. Erano le sei e mezzo: le sfere continuavano a girare tranquille, erano anzi già oltre, si avvicinavano ai tre quarti. Che la soneria non avesse funzionato? Dal letto vedeva l'indice ancora fermo sull'ora giusta, le quattro: aveva suonato, non c'era dubbio. E come mai, con quel trillo così potente da far tremare i mobili, lui aveva continuato pacificamente a dormire? Via, pacificamente proprio no; ma forse proprio per questo più profondamente. Che fare, ora? Il prossimo treno partiva alle sette: per arrivare a prenderlo avrebbe dovuto correre a perdifiato, e il campionario era ancora da riavvolgere, e lui stesso non si sentiva troppo fresco e in gamba. Del resto, fosse anche riuscito a prenderlo, i fulmini del principale non glieli cavava più nessuno, perché al treno delle cinque era andato ad aspettarlo il fattorino della ditta; e sicuramente già da un pezzo aveva ormai riferito che lui era mancato alla partenza. Era una creatura del principale, un essere invertebrato, ottuso. Darsi malato? Sarebbe stato un ripiego sgradevole e sospetto: durante cinque anni d'impiego Gregor non si era mai ammalato una volta. Certamente sarebbe venuto il principale, insieme al medico della cassa mutua, avrebbe deplorato coi genitori la svogliatezza del figlio e, tagliando corto ad ogni giustificazione, avrebbe sottoposto il caso al dottore, per il quale non esisteva che gente perfettamente sana ma senza voglia di lavorare. E si poteva poi dire che

in questo caso avesse tutti i torti? In realtà Gregor, a parte una sonnolenza veramente fuori luogo dopo tanto dormire, si sentiva benissimo, aveva anzi un appetito particolarmente gagliardo. Mentre in gran fretta volgeva tra sè questi pensieri, senza sapersi decidere ad uscire dalie coltri (e la sveglia in quel momento battè le sei e tre quarti), sentì bussare lievemente alla porta dietro il letto.«Gregor,» chiamò una voce - quella di sua madre -, «manca un quarto alle sette, non dovevi partire?» Dolcissima voce! All'udire la propria in risposta, Gregor inorridì: era indubbiamente la sua voce di prima, ma vi si mescolava, come salendo dai precordi, un irreprimibile pigolio lamentoso; talché solo al primo momento le parole uscivano chiare, ma poi, nella risonanza, suonavano distorte, in modo da dare a chi ascoltava l'impressione di non aver udito bene. Avrebbe voluto rispondere esaurientemente e spiegare ogni cosa, ma, viste le circostanze, si limitò a dire: «Sì sì, grazie mamma, mi alzo subito.» Evidentemente la porta di legno non permise che di là ci si accorgesse della voce mutata, poiché la mamma non insistè oltre e si allontanò. Ma il breve dialogo aveva richiamato l'attenzione degli altri familiari sul fatto che Gregor, contro ogni previsione, era ancora in casa; e già ad una delle porte laterali bussava il padre, piano, ma a pugno chiuso.
«Gregor, Gregor,» chiamò, «che succede?» E dopo un breve intervallo levò di nuovo, più profondo, il richiamo ammonitore: «Gregor! !Gregor!» Intanto all'uscio dirimpetto si udiva la sommessa implorazione della sorella: «Gregor!
Non stai bene? Ti serve qualcosa?» «Ecco, son pronto,» rispose lui in tutte e due le direzioni, e si sforzò di togliere alla
voce ogni inflessione strana pronunziando molto chiaramente le singole parole e intercalandole con lunghe pause
...